

Alessandro Apreda

Inseguendo un Super Santos verso l'infinito



Nuove, vecchie avventure negli anni 80

Alessandro Apreda

Inseguendo un Super Santos verso l'infinito

Nuove, vecchie avventure negli anni 80

*A mia moglie, per tutto
Agli amici di una vita, per tutto il resto*

Non ho mai più avuto amici come quelli che avevo
a 12 anni. Gesù, ma chi li ha?
STAND BY ME – RICORDO DI UN'ESTATE

Se la missione avrà successo, questo 1985 alternativo
tornerà ad essere il vero 1985
RITORNO AL FUTURO – PARTE II

Nel 1980 avevo cinque anni, è nato mio fratello, il mondo sembrava sul punto di esplodere.

Sì, come adesso, solo un po' peggio.

Ho fatto giusto a tempo a finire le medie prima di lasciarmi alle spalle il decennio più colorato di sempre, tirato su dalle pubblicità martellanti, dai cartoni di seconda generazione, dalla tivù, da Topolino, dalle ginocchia perennemente sbucciate inseguendo un Super Santos su un campo esteso verso l'infinito. E alle volte pure fino alle panchine più in là.

Quel che segue è quanto ricordo di quegli anni, degli amici, del mondo che mi stava attorno e mi sembrava un bel po' più grande rispetto ad ora. E, vogliamo dirlo?, anche decisamente più figo. Ah, dimenticavo: qualche strappo nel continuum spazio-temporale, qua e là, ha precipitato videogiochi e situazioni di oggi nei pomeriggi di ieri, e i ragazzini di ieri in film un po' fantascienzi di domani. Ma non fateci troppo caso.

*I racconti raccolti in questo libro sono apparsi originariamente sul mio blog, l'Antro Atomico del Dr. Manhattan (**docmanhattan.blogspot.com**): se avete tempo e voglia, se avete un problema che nessuno può risolvere, e se riuscite a trovarli, forse potrete ingaggiare il famoso A-Team. O quantomeno farvi due risate.*

I rombi di tuono di Sasà rombo di tuono (1985)

Io ci ho questo videogioco nuovo che si chiama Scribbelnauzz che è un gioco proprio molto bello perché puoi fare quel che vuoi e nessuno ti dice niente, nessuno si incazza o chiama i vigili. Anzi che tipo tu chiedi una cosa e quella arriva. Un carro armato, un razzo, una BMX con l'ammortizzatore e gli adesivi fustellati del club Corno dei SuperEroi, arriva, arriva. Che ieri il mio amico Sasà Baratta detto Rombo di Tuono (ma non perché sa giocare a pallone) mi ha detto ué scendi giù a giocare a figu che ti do due Altobelli e uno scudetto del Cesena per Zico. Ma io gli ho risposto no mi dispiace Sasà devo giocare a questo videogioco nuovo che ci chiedi le cose. E poi dello scudetto del Cesena non me ne faccio un cazzo.

Allora Sasà ha fatto il suo Rombo di Tuono per far vedere che era ancora in forma ed è andato via e io sono tornato a giocare e tipo c'era una missione che dovevi salvare un gattino da sopra una casa. Allora ho provato con cane e niente. Con canna da pesca e niente.

Con calamitapergatti, con Friskiis, con topodifognanero, con maestraTersilli, ma sempre niente.

Alla fine ho usato un super missile perforante di Mazinga Zeta e ho tirato giù tutta la casa e

il gattino e la padrona del gattino. Che nelle cose mamma dice sempre che devo tenere tutto pulito che sennò poi la gente si mette e critica. Io questa gente non ho mica ben capito chi è, ma Scribbelnauzz ci ha ancora molte sorprese. Che per esempio se scrivi juventus o juventino o Platini ti appare la banda bassotta con la palla al piede.

Che forse Scribbelnauzz è il miglior gioco che è uscito in tutti questi anni Ottanta.

Ora però mi è venuta un po' di fame e mi vado a mangiare un cono Atomic della motta che ci ha tutto il caramello e la granella colorata che mio padre dice che fa male e se continuo a mangiarlo poi finisco che mi cadono i denti e divento grosso come MaurizioCostanz quello di quel programma che si chiama Orazio e non capisco mai perché tutti ridono la domenica quando lo guardano e faccio finta di ridere pure io anche se non capisco sennò poi mi prendono per scemo.

E io dico sì papà ho capito non lo mangio più che ormai ho dieci anni tranquillo e mi dai cinquecento lire, e poi invece me ne compro due, uno per me e uno per Sasà Baratta che si deve tenere in forma. Ma tanto la figurina di Zico non gliela do comunque mica. Manco morto.

I videogiochi nucleari alla moda (1988)

Due anni fa che tipo noi si era ancora in 5a un giorno arriva la maestra Tersilli e ci fa ragazzi, non vi voglio spaventare, ma qui è scoppiata una centrale nucleare in Russia e adesso le radiazioni ci ammazzeranno tutti!!!

Allora in classe nessuno parlava anche perché le radiazioni non sapevamo che erano che nessuno ce l'aveva spiegato. Solo Marco, che era nato in Belgio perché il padre lavorava in miniera quando ancora era sano, ci ha detto che in questo telefilm che si guardavano in Belgio, il telefilm del dottòr ùùù, ci stavano le radiazioni che facevano sparire la gente che poi si trovavano solo i vestiti. Tipo l'uomo invisibile, però morto. Allora abbiamo iniziato tutti a pregare forte che sparisse la maestra Tersilli, magari con tutti i vestiti che erano vecchi e puzzavano di naftalina. Ma il giorno dopo niente quella è venuta lo stesso e ci fa ragazzi, non vi voglio spaventare, ma ci devo dire che d'ora in poi non potete più entrare in casa con le scarpe! Allora Michele del secondo banco ci ha chiesto maestra ma cioè che devo lasciarle fuori al portone, le scarpe? Che lui abita al quarto piano ma non c'è l'ascensore. E lei ha fatto un gesto con la mano e ha detto ma che ne so, lasciale dove ti pare, a me hanno solo detto di dirvelo, sai che me ne

importa. Poi si è seduta e ha aggiunto ah è vero per almeno due mesi purtroppo non possiamo più mangiare l'insalata e le verdure. E allora ci siamo alzati tutti in piedi gridando dalla gioia e Sasà Baratta detto Rombo di Tuono (ma non perché sa giocare a pallone) ha iniziato a sventolare sulla testa la sua sciarpa del Rende saltellando e tutti dicevano oh ma speriamo che tra due mesi ne esplode un'altra!

Anche se poi non ne sono esplose più, oggi che siamo alle medie pensavo a questa cosa della centrale nucleare di due anni fa perché Sasà mi ha detto dai pomeriggio passa che nella mia stanzetta c'è Cernobil che ci aspetta.

Allora io ci ho detto no grazie Sasà lo so bene che la tua stanzetta diventa tipo Cernobil. Solo che lui non intendeva i suoi rombi di tuono ma questo nuovo gioco per il Commodore in cui devi controllare una centrale nucleare. Allora sono andato e ci siamo messi a giocare ma questa cosa del gioco sulla tragedia di Cernobil ci ha lasciato un po' così, che forse non era molto giusto.

Tutti e due abbiamo pensato sì è davvero un'ingiustizia che noi stiamo qui a giocare con il reattore, visto che è troppo difficile e tutto in inglese strano e non si ci capisce niente. Allora Sasà ha preso il suo gioco preferito, quello del Paninaro. Secondo Sasà il Paninaro è un gioco troppo giusto ma in realtà fa schifo che c'è il Paninaro che deve sorpassare le altre moto a

Milano e poi andarsi a comprare un panino al fastfūd. Solo che Sasà è fissato con questa storia dei paninari e dice che noi ci dobbiamo abituare e ci dobbiamo mettere anche noi i levis cinquecentouno e le timberlanz e bere solo coca cola, altrimenti non siamo giusti e facciamo la figura dei sfigati.

Solo che le timberlanz costano davvero troppo e i nostri levis non sono i cinquecentouno ma c'hanno invece un altro numero perciò per ora beviamo solo tanta coca cola che quella si trova, e secondo Sasà sempre meglio questo che niente. Dopo aver giocato al Commodore ci siamo organizzati per andare al cinema Garden a vedere il film di svarzenegger in cui lui è tipo un russo però buono ma prima siamo passati dalla cucina e Sasà ci ha detto alla mamma ué mamma preparaci un paio di panozzi che adesso ce li spariamo giù per il gargarozzo, che aveva letto sui fumetti del Paninaro che i veri galli i panini alla mamma ce li chiedono così.

Ma la mamma ci ha risposto Sasà ma come minchia parli, parla bene che ti arrivolo una tappina! Che si vede che lei invece il giornalino del Paninaro non se l'era ancora letto.

Tonino Pugnetta e i valori dello scautismo (1986)

Ieri alla riunione dei lupetti eravamo tutti tristi che la settimana scorsa durante la riunione Piero il figlio del fornaio e Sasà Baratta detto Rombo di Tuono (ma non perché sa giocare a pallone) hanno incominciato a discutere su chi fosse più forte tra Rumenigge e Zico e siccome non si decidevano si sono presi a cazzotti e l'Akela Raffaella li ha espulsi tutti e due dal branco. Ma ieri, senza Sasà e i suoi rombi di tuono, eravamo tutti un po' più abbattuti, non cantavamo stonati come al solito e nessuno voleva giocare a Fratelli e a pallascaùt.

Allora l'Akela Raffaella ci ha detto che a lei ci dispiaceva davvero ma è stata costretta a farlo, che quei due che si erano allontanati dai veri valori dello scautismo e anche badenpàuell si sarebbe vergognato di loro.

Allora Tonino Pugnetta, che è un compagno di classe mio e di Sasà e che da poco è entrato anche lui nel branco, ci ha detto ma scusa Akela Raffaella ma badenpàuell sul suo libro il Manuale dei lupetti c'è scritto che ha fatto la guerra in africa e ha ammazzato un sacco di negri e pure lui non è che i valori scautistici li seguisse tanto.

Allora l'Akela Raffaella è diventata tutta rossa in faccia e ci ha detto ma vabbé che c'entra e

tu Tonino stai zitto che se no la promessa la domenica che viene col piffero che te la faccio fare intesi? Dopo la riunione io e Tonino ce ne siamo andati a casa sua a giocare un po' col Commodore. Che Tonino c'aveva questo giuoco nuovo chiamato Infàmus.

Siccome la famiglia di Tonino è povera, lui non c'ha molti giochi per il Commodore, e per lo più c'ha i giochi dell'edicola quelli con i nomi tutti scambiati. Tipo che Batman si chiama Incappucciato Super, e Maicropròs Soccer è Il Calcio Super.

Comunque, ieri nella sua cameretta con il poster di SamantaFòx con le zinne coperte da un altro poster di Uitnilùston, Tonino c'aveva questo gioco nuovo che gliel'ha portato una zia ricca di Udine, Infàmus, che c'è uno che tira le scariche elettriche come Electro il vecchio nemico dell'Uomo Ragno nei fumetti Corno.

Solo che questo si chiama Còl e non c'ha il costume da ricchione.

Còl si butta giù dai tetti e fa saltare per aria le macchine e si arrampica sui pali come una scimmia e fulmina le persone. Che appena uno lo guarda storto lui zaaap ci brucia il culo e ci dice vaffanculo stronzo. Mentre giocavamo è entrato però il padre di Tonino che fa il camionista a dirci ué guagliò un faciti troppa ciroma ca staiu circannu i dorma 'ncula a vua che stasera faccio la notte e devo arrivare a Brindisi. E mentre io ci dicevo tutto educato mi scusi padre di Tonino che ora abbassiamo

subito il volume del Fònola, il signor padre di Tonino ha fatto un rutto forte e quando ha visto che Còl sullo schermo si attaccava a un generatore per ricaricarsi di corrente, ha detto uà anche mio cugino una volta l'ha fatto. Allora io ci ho chiesto se anche questo suo cugino aveva preso i poteri di Electro, ma lui mi ha risposto no, è morto folgorato.

Nel frattempo Tonino voleva per forza farmi vedere i calci volanti di Còl e inseguiva i cattivi con la felpa cappucciata e uattà ci chiavava i calci nella panza. Poi ha iniziato a ridere e a fulminare tutti i passanti e a farci esplodere le macchine sotto casa. E tutti a gridare Còl infâmus! brutto infâmus!, e a lanciarci lattine e bottiglie. Allora abbiamo capito cosa voleva dire il titolo strano del gioco. Così Còl è morto e siccome ci seccava ricaricare da capo la cassetta che l'azimùt del registratore era tutto incasinato, abbiamo lasciato perdere.

Si vede che pure Còl è lontano dai valori dello scautismo, ha detto Tonino. Sarà, ma l'Akela Raffaella è proprio una bella stronza.

Gli antichi greci sono tutti morti (1987)

Da grande io voglio essere come Franchino, Franchino l'autista.

Ieri con Sasà Baratta detto Rombo di Tuono (ma non perché sa giocare a pallone) stavamo giocando a questo gioco per il Commodore che si chiama God ov uòr 3 che c'è uno spartano che ammazza tutti quanti ed è tutto pelato come Attilio Lombardo quello che gioca nella Cremonese. Allora ci è venuta in mente la gita dell'anno scorso quando eravamo ancora in quinta e la maestra Tersilli ci ha portato a pestum a vedere delle cose vecchie dei greci. Pestum, che sul cartello del paese c'era un errore che c'avevano messo una A di troppo, è un posto che ci sono ancora le case dei greci che ci venivano in vacanza e quando siamo arrivati Michele ha detto ma maestra sti greci non ce le avevano le finestre? Qua è tutto aperto, per forza che sono morti tutti!

Allora la maestra Tersilli l'ha guardato fredda e gli ha detto Michele tu non capisci mai un bel niente: nella vita è inutile che ti impegni, puoi fare solo il meccanico come tuo padre.

Ma anche se pestum è un posto davvero molto brutto, ci siamo divertiti soprattutto durante il viaggio perché siamo andati come al solito con l'autobus di Franchino.

Franchino è un signore molto basso che c'ha

sempre la coppola e la panza e prima faceva il minatore in Belgio. Poi però un giorno hanno scoperto che non gli funzionava più bene un polmone e allora se n'è tornato giù in Calabria e con i soldi dell'assicurazione si è comprato l'autobus per le gite scolastiche.

A tutte le gite con la maestra Tersilli noi siamo andati sempre e solo con lui, anche ai trulli di Alberobello, anche allo zoo Safari pure se quella volta si erano sbagliati e l'abbiamo trovato chiuso. Sempre con Franchino Viaggi, che la mamma di Sabrina del terzo banco dice che è un delinquente e gli altri genitori che la maestra si è messa d'accordo e si prende i soldi, ma lei dice oh sentite voi volete mandare i figli in giro con ventimila lire pranzo incluso, e con ventimila lire solo questo ci possiamo permettere.

Franchino ci fa divertire perché mentre guida tiene il microfono del pulman sempre acceso e noi sentiamo le bestemmie alle altre macchine anche se in sottofondo ci sono le cassette di Nino D'Angelo.

Fino a pestum abbiamo contato trentacinque stufigliiputtana e quattro mavafanculuamam-mata. Solo all'andata. A un camionista ci ha detto una cosa veramente brutta che però non la posso dire se no mi cacciano dagli scout.

A pestum siccome ogni tempio era alla fine uguale all'altro anche se c'avevano i vari nomi dei nemici di Cràtos lo spartano, con Sasà e

Tonino Pugnetta ce ne siamo scappati e siamo andati dietro al tempio a giocare con il Super Tele blu e nero e Sasà diceva oh guardate qua! Guardate la punizione a effetto di RamonDiaz! E così abbiamo perso il pallone dentro a uno spinaro.

Allora ci siamo messi a cantare tutti e tre la nuova canzone di maicol gecson, ma nessuno sapeva le parole tranne bicousaimbèd. Allora Tonino Pugnetta ha preso un pennarello verde uniposca baiosama dallo zainetto e c'ha scritto Forza Rende Ultras e Catanzaromerda dietro al tempio. Solo che a quel punto è arrivato il custode e ci ha detto chivemmuart che state facenn? e ha chiamato la maestra Tersilli. Lei si è fatta tutta rossa in faccia come una vipera rossa, e urlava chi è stato, chi è stato? Sasà e Tonino hanno iniziato ad accusarsi a vicenda e allora si è fatto avanti Franchino l'autista e li ha presi a uno per un'orecchia e all'altro per un'altra, come nei film di bad spenzer. E dicendoci stimmerdi, stifigliiputtana, curnuti, se li è portati via. Allora io c'avevo paura che lui era delinquente davvero e li ammazzava di nascosto, ma invece li ha portati nell'autobus e ci ha solo detto un vi moviti iccà ca vi pigliu a cavuci in culo.

Dopo siamo andati a mangiare al ristorante La vongola, e compreso nelle ventimila lire della gita c'era un pranzo con la bibita, ma c'hanno portato al tavolo solo l'acqua della fontana e

uno spaghetti alle vongole con dentro solo i gusci e allora Franchino si è alzato da tavola e ci ha detto a quello del ristorante adesso ce ne porti un altro di primo a tutti se no va a finire male, e si è aggiustato la panza nella camicia con le mani. Mentre mangiavamo le penne al sugo tutti a dire oh hai visto che è davvero un delinquente e oh a Tonino e Sasà ci è andata bene e oh controlla se in tasca c'ha quella cosa che quando la metti in bocca fa il suono dei mafiosi della televisione.

Ma io mi sono convinto che Franchino non è un delinquente ma solo uno che fa un po' d'impressione perché è basso e c'ha la coppola e la panza e l'accento da minatore belgio-calabrese. E poi se uno è delinquente quando torna dal Belgio che ci dicono che non ci funziona più il polmone non è che si mette a guidare un pulmino. Minimo minimo si compra una fiat 131 mirafiori bianca e se ne va a sgommare sul lungomare di Cetraro.

Al ritorno eravamo tutti molto stanchi.

Pure Franchino, che di stufigliiputtana fino a Cosenza ne abbiamo contati solo tre.

I guerrieri di Villaggio Europa (1987)

Ieri era una sera che sembrava normale, cioè una sera di primavera come tutte in questo 1987 che non succede quasi mai niente.

Stavamo tornando dalla festa di compleanno a casa di Mimi Costabile, ed eravamo io, Sasà, Tonino, Massimino Svani, Michele D'Aiace, Gianni Concisi e Verminelli. Che forse di nome fa Piero, ma tanto tutti quanti lo chiamano solo Verminelli.

La festa era stata una sola pazzesca perché c'eravamo solo noi della prima F e nella prima F siamo quasi tutti maschi tranne sei ragazze una delle quali ha pure i capelli corti e gioca a pallone con noi e fischia con le dita in bocca come l'allenatore della Juventus Trapattò, che Tonino dice sempre vedi se a questa prima o poi non ci crescono i coglioni. Sasà, prima della festa, mi aveva detto oh tranquillo che Mimi qualche amica ce l'ha, che quella è figlia di un farmacista, sono ricchi, e a quelli ricchi gli amici mica ci mancano. Ma la Costabile aveva invitato solo una cugina brutta e con l'apparecchio.

Alla festa non c'erano nemmeno abbastanza Fonzie, sono finiti tutti subito, che cavolo, si lamentava Tonino mentre tagliavamo il parco all'altezza di Via Buenos Aires per fare prima. Dovevamo arrivare fino a via Coni, dove ci

aspettava il padre di Massimino Svani per accompagnarci a casa con il suo pulmino, che poi in realtà non è suo ma della parrocchia, ma lui con la scusa che ci fa la manutenzione e che aiuta la chiesa economicamente lo usa per i cazzi suoi. Ma a un certo punto da dietro gli alberi sono spuntati cinque ragazzi, che poi sono diventati otto e poi anche dieci. Avevano tutti delle mazze di carnevale, quelle rosse di plastica dura che se te la menano in testa poi ti viene per giorni un vitruognolo grosso così, e ci guardavano tutti incazzati. Sasà si è messo a urlare Oh madonna, sono le Furie! Le Furie di Via Buenos Aires! Io ci davo i colpi col gomito e ci dicevo stai tranquillo, Sasà, ma il capo di quelli è venuto avanti e ci ha detto: Siete voi i Guerrieri del Villaggio Europa? Siete voi che avete menato Ciruzzo Spadafora?

Sasà ha provato a dirci oh guarda che noi a Ciruzzo Spadafora lo conosciamo appena, ma il capo di quelli ci ha detto Zitto, vigliacco! E ci ha chiavato a Sasà uno schiaffo a mano aperta sulla faccia.

Allora ci siamo lanciati tutti all'attacco, tranne Verminelli, che se ne stava buono buono accovacciato a prendersi i calci. Verminelli! Ma che minchia fai! Difenditi! Gli gridava Sasà, mentre mordeva sul braccio una delle Furie che aveva provato a buttarlo a terra. Ma quello rispondeva No, non posso, che se mi sporco d'erba il pantalone carrera nuovo mia mamma

me ne dà molte di più. Mi conviene di più prenderle adesso.

Ce la stavamo cavando abbastanza bene nella mischia. Michele D'Aiace è uno che il padre fa il meccanico e a casa quando è arrabbiato per qualsiasi cazzata si sfoga su di lui e lo picchia con la cinghia, quindi sa incassare bene.

Massimino Svani è invece più basso perfino di me, ma è velocissimo e a uno delle Furie ci saltava sul ginocchio, gli rifilava un paio di pizze dirette e poi correva a nascondersi.

Grazie a questa tecnica il tipo delle Furie era sempre più incazzato ma non riusciva proprio a prenderlo e a un certo punto è crollato a terra e ha preso a piangere dalla disperazione. Sasà e Tonino stavano provando nel frattempo una mossa combinata che hanno visto alla tv negli incontri di chècci con la telecronaca di Tony Fusaro, ma io ce l'ho sempre detto che quello è tutto finto e infatti le Furie li hanno messi sotto e hanno iniziato a tempestarli di cazzotti, saponette sulla testa e sputi.

Allora sono intervenuto io e con un calcio in culo ho allontanato una delle Furie e con uno spintone un'altra, ma quello stronzo di Sasà invece di ringraziarmi se l'è presa con Tonino e ci diceva: non sei andato a tempo. Che lo sai che se non vai a tempo le mosse combinate poi non vengono bene.

Avevamo avuto quasi la meglio, quando a un certo punto abbiamo sentito un urlo selvaggio, e da dietro la palazzina dell'Arcivescovile alla

fine del parco sono sbucati quelli dell'Istituto Don Bosco. Sasà si è rimesso a gridare. Oh madonna, diceva, sono gli Orfani! Gli Orfani dell'Istituto Don Bosco!

Pure loro volevano sapere che c'avevamo fatto noi a Ciruzzo Spadafora. Allora eravamo quasi sette contro venti, ma visto che Verminelli non si poteva sporcare il pantalone carrera nuovo eravamo solo in sei. Tonino mi ha detto: oh, mi sa che non possiamo mica farcela.

Quelli che i genitori non ce li avevamo oppure ce ne avevano uno soltanto ma si era risposato e li aveva abbandonati avanzavano minacciosi, e uno c'aveva addirittura in mano una catena da bicicletta, quelle infilate nel tubo di plastica blu trasparente che poi te la fottono lo stesso la bici e attaccata al palo ci trovi solo la ruota. Il loro capo impugnava invece i manganelli di Brusli, quelli ricoperti di gomma nera, anche se si vedeva che non li sapeva usare.

Guardando quei manganelli, mi sono ricordato che in una puntata di Quark Pierangela aveva spiegato che se in un branco di lupi abbatti il primo poi gli altri diventano subito vigliacchi e scappano. Io in Sila ci sono stato un sacco di volte ma lupi non ne ho mai visto perciò non sapevo se quella cosa di Pierangela era vera o se era solo una minchiata. Però ho deciso di provarci lo stesso.

Ho ripassato a mente come faceva Brusli e sono partito per chiavarci al capo degli Orfani

un calcio volante. Ho preso la rincorsa e mi sono dato lo slancio saltando su una panchina e ho fatto pure la faccia seria di Brusli urlando iaaaaaaa!!! come Hiroshi.

Solo che l'ho mancato.

Sono finito sull'erba prendendo una botta pazzesca sull'osso sacro e sono rimasto lì, mentre quelli si facevano sotto. Mi sa che ci ammazzano, ha detto Tonino Pugnetta a Sasà, che stava già piangendo.

Stamattina Sasà è venuto a citofonarmi tutto agitato, e anche se è sabato c'aveva dietro lo zainetto jolly invicta rosso, giallo e nero. L'ho fatto salire e ci ho detto scusa Sasà ma calmati che poi se no va a finire che non ti controlli e ti partono quelli potenti.

Ma lui non si calmava e mi ha detto ma ti rendi conto che se ieri non arrivava il padre di Massimino Svani con il pulmino della chiesa a salvarci quelli ci ammazzavano? E se ieri c'era una gita della parrocchia e il signor Svani non poteva usare il pulmino? Eh? Perciò ho deciso che dobbiamo imparare a difenderci meglio.

Allora io ci ho detto scusami Sasà ma come facciamo, e lui ha cacciato dallo zainetto jolly invicta alcuni giornalini americani dell'Uomo Ragno che la zia ricca di Udine di Tonino ce li aveva portati a Tonino dall'America, e poi lui li aveva scambiati con Sasà per avere in cambio un elicottero di Big Jim un po' rotto.

Guarda! mi diceva Sasà sfogliando i giornaletti

americani, guarda!

E dentro a ognuno c'erano queste pubblicità dei corsi per farti diventare super fortissimo che poi dovevi stare attento a non ammazzare la gente per sbaglio quando ci tiravi uno schiaffo. E allora ci siamo messi e le abbiamo esaminate tutte attentamente quelle pubblicità anche se il nostro inglese fa schifo.

La prima pubblicità era molto interessante e per me andava già bene, visto che prometteva che nelle mani e nei piedi ti venivano i superpoteri fantastici, e perché oltre al Karatè ti insegnavano pure il Giudò, il Giugizzu e il Savate. Che noi non sapevamo cos'era, ma suonava bene.

La seconda pubblicità però era anche meglio. Perché nel corso era compreso anche un gigantesco manichino per fare la pratica con i colpi mortali e c'era un tizio colorato di grigio che si chiama Walter che ci prometteva che diventavamo subito grandi maestri del karatè.

La terza pubblicità, abbiamo scoperto dopo mezz'ora con il vocabolarietto dei corsi De Agostini, era però ancora più meglio ancora. Perché qui ti insegnavano le arti marziali proibite, la prova della morte e metodi segreti vecchi di centuri. Scusa che significa centuri Sasà, ci ho chiesto, ma lui ha risposto che i centuri sono gli anni antichi. Però nel modulo, ha detto Sasà, c'è scritto che giuriamo di utilizzare le arti marziali proibite solo per legittima difesa, e questo non va mica bene.

Allora io gli ho chiesto scusa Sasà ma perché dici che non va bene? E lui ha detto perché se io a quello delle Furie me lo trovo davanti lo devo colpire prima ancora che se ne accorge, quello stronzo di merda.

Allora abbiamo deciso che la cosa migliore da fare era quella di seguire il quarto corso, che ci insegnava il karaté e il kungfù come quel tizio strano della televisione, ma lo faceva con un disco a trentatre giri e ci sembrava una figata. Allora siamo andati in cucina da mamma per chiederci i 5 dollari che ci servivano ma lei mi ha detto Guarda che questo vale solo per gli Stati Uniti. E poi questo giornalino è di dieci anni fa: questi ormai saranno tutti falliti.

Allora siamo tornati nella stanzetta tutti delusi e ci siamo messi a leggere i fumetti dell'Uomo Ragno. Per tradurre la prima storia ci abbiamo messo però quasi quarantacinque minuti, e così abbiamo deciso di lasciarci stare. Sasà si è alzato in piedi, ha fatto un rombo di tuono, e ha detto che i Guerrieri del Villaggio Europa sono ufficialmente sciolti.

La salagiochi con le sigarette drogate (1987)

Ogni tanto io e il mio amico Sasà Baratta detto Rombo di Tuono (ma non perché sa giocare a pallone) ce ne andiamo alla salagiochi di Enzo. Che io in realtà vorrei andarci tutti i giorni, ma mia madre non vuole che dice che ci sono quelli che ti danno le caramelle drogate e che si fumano le sigarette drogate. Di caramelle non ce ne hanno mai date ma di fumare i tipi che giocano al biliardo e al flipper nella salagiochi di Enzo fumano davvero un sacco, pure Enzo. Noi non sappiamo in realtà se quelle sigarette sono drogate o no, ma non ci abbiamo il coraggio di chiedercelo.

I gettoni della salagiochi di Enzo stanno duecento lire l'uno, mille lire sei. Ma siccome Enzo non ci vede bene a volte per mille lire te ne molla sette, a volte solo cinque. Come capita. Io e Sasà giochiamo sempre a questo picchia picchia che si chiama Darcsàiderz che c'è questo tizio vecchio coi capelli bianchi e i guanti che deve menare gli angeli e i diavoli e certi altri mostri. Il gioco a dire la verità è tutto uguale che i mostri sono sempre gli stessi, un po' come quell'altro gioco che ci piace tanto che si chiama Dubbeldragon.

Solo che a Dubbeldragon Sasà mi ha imparato questo trucco della gomitata e diventa troppo

facile e giochi per ore a uffo con un gettone e l'altro giorno Enzo il proprietario ci ha chiuso a tradimento il cassone che dice che così lui non ci guadagnava un cazzo. Al che io gli ho detto scusa Enzo il proprietario ma noi ci stavamo solo tirando le gomitate mi dispiace non lo faccio più. Sasà ha fatto invece il suo rombo di tuono, che è sempre molto in forma ultimamente, ed Enzo ci ha cacciati a tutti e due.

Visto che da Enzo non ci possiamo far vedere per un po', ieri pomeriggio sono andato a casa di Sasà tutto contento, perché ci avevo trovato questo videogioco nuovo per il Commodore da Sirangelo Computers che si chiama proprio Darcsàiderz e lo fa la USgold.

E siccome l'immagine della copertina è uguale a quella del cassone, e siccome dietro la cassetta ci sono le foto del cassone uguali uguali al cassone e c'è il bollino dorato zzzap 90%, ho pensato che era di sicuro un gioco bellissimo e l'ho pagato dodicimilalire. Sono arrivato a casa di Sasà e quando ha aperto la porta ho visto che ci aveva questa stampa di una mano rossa sulla faccia. Allora ci ho chiesto scusa Sasà ma cosa ti è successo che sembri un indiano siù sul piede di guerra nei fumetti di Texuiller. Allora Sasà mi ha detto che stava ascoltando con la radiolina Fonòla che gli ha regalato suo cugino il meccanico questa canzone di quella cantante porca,

quella che fa trublù bebi ai loviù. Solo che la mamma di Sasà ha spento perché si stava vedendo Fantastico 8 con Celentano e non voleva essere disturbata e allora Sasà le ha detto: "Ma', eraMadonna!!!" e la madre gli ha rifilato una bella cinquina e gli ha detto non ti permettere più di bestemmiare in casa mia. Allora io gli ho detto vabbé guarda che ti ho portato, e siamo andati in camera sua ad accendere il Commodore.

Solo che la cassetina non girava bene nel registratore che c'era quella storia dell'azimut da regolare ogni volta. Tu lo regolavi e quello andava per i cazzi suoi dopo cinque minuti.

Alla fine il gioco è partito e c'erano queste linee colorate che scendevano dal basso verso l'alto. E scendevano e scendevano e Sasà ha detto ma quanto cazzo ci mette ci beviamo un succo di frutta giollicolombani all'albicocca ti va? Alla fine il gioco è partito ma era bruttissimo e non assomigliava per niente al cassone e il primo mostro ci ha dato a Sasà una legnata sulla testa e lui è morto e una scritta della USgold diceva che dovevi ricaricare di nuovo tutta la cassetta da capo grazie. Allora Sasà ha detto che mi avevano fottuto dodicimilalire, e ha fatto un suo rombo di tuono di quelli potenti.

Sasà Baratta sulle orme di Walter Zenga (1989)

Ieri sono andato in edicola per comprare tre pacchetti di figurine panini e Paperino Mese, ma visto che Paperino Mese ancora non era arrivato Gino il giornalista mi ha detto oh ale lo vuoi questo gioco nuovo per il Commodore 64, e ha tirato fuori da sotto il bancone una videocassetta con una tizia bionda tutta nuda col pitone che c'era scritto Cicciolina l'insaz..., ma il resto non sono riuscito a leggerlo che Gino l'ha messa subito via e ha detto scusa mi sono sbagliato.

Allora mi ha passato questa cassetta per il Commodore 64 del gruppo editoriale gècson che c'era scritto "HEAVY RAIN" e pure che dovevi risolvere il mistero dell'assassino dei foglietti piegati. Allora io ci ho detto oh Gino grazie ma io ho solo quattromilaeseicento lire e il gioco invece viene quattromila e novecento. Che te le posso portare per caso domani le altre trecento lire che le chiedo a mamma? E lui mi ha detto sì occhei. Però ricordati, se no il tuo Paperino Mese ce lo vendo alla figlia del dottore Gionchetti, che loro sono più ricchi dei tuoi e comprano più riviste.

Allora sono tornato a casa tutto contento leggendo sul retro del cartoncino la trama del gioco e immaginandomi già sulle tracce del

killer dei foglietti piegati come lo Scerlocòlmz della televisione quello con la faccia da volpino, ma quando sono arrivato mi sono ricordato che al Commodore si è bruciato il fusibile del trasformatore e non si accende.

Allora ho chiamato Sasà Baratta (detto Rombo di Tuono, ma non perché sa giocare a pallone. Anche se ora sta provando a fare il portiere e il padre lo ha iscritto alle giovanili dell'Azzurra Calcio) per chiederci se potevo andare da lui a giocare col suo. Sasà, ci ho detto al telefono, mica posso venire a casa tua che c'ho questo gioco nuovo per il Commodore?

Uh non lo so mi ha detto lui freddo, che dovrei andare all'allenamento oggi, però com'è che si chiama? Allora io ci ho detto il titolo ma lui ha capito male e mi ha detto ah ho capito blèc rein come quel film che deve uscire con i mafiosi giapponesi che l'altro giorno eravamo al cinema a vedere Rambo III con papà e mio cugino e hanno fatto la pubblicità e io ci ho chiesto pa' mi ci porti e lui mi ha detto te lo puoi scordare, che oggi se ne sono già andate quindicimila lire per venirci a vedere questa cazzata. Ma io ci ho dovuto dire no Sasà mi spiace ma il titolo è èvirein. Allora lui mi ha chiesto che cosa vuol dire evirèin e io ci ho risposto che cioè è come evimétal, che vuol dire metallo figo. Pioggia figa. Allora Sasà ha detto che era una ricchionata e che se ne andava all'allenamento che domenica c'era la partita e l'allenatore dell'Azzurra gli ha detto

che Sasà gli ricordava Walter Zenga. E ha messo giù. Allora ho pensato che solo Tonino Pugnetta poteva salvarmi, anche se ora ci ha questa fissa di Samantha Fox che lui pensa solo a Samantha Fox e si ascolta le canzoni fino a quando non rompe tutti i nastri delle cassette, e allora si è fatto registrare lo stesso disco su dieci diverse cassette vecchie da edicola dei giochi del Commodore da suo fratello Michele che c'ha la doppiapietra. Così se Tonino ti presta un gioco per il Commodore che c'è scritto Soldato Super e lui ti dice che dentro c'è Commando, dentro è capace che ci trovi Samantha Fox.

Allora siccome Tonino non c'ha più il telefono a casa che i suoi sono poveri e il padre da quando ha fatto un incidente non guida più il camion, sono andato sotto casa sua e mi sono messo a gridare Tonino! Tonino! Affacciati, Tonino! Allora si è affacciato invece il padre e mi ha detto ma che cazzo ti gridi sali, va. E ha fatto un rutto così forte che si è girato pure il vigile. E io sono salito e con Tonino abbiamo preso il Commodore Sessantaquattro da sotto al letto, l'abbiamo collegato all'antenna del Mivar in bianco e nero e abbiamo messo il gioco nel registratore e c'era questo architetto che doveva trovare il figlio che s'è perso alla Standa.

Poi c'erano delle frecce e delle scritte in inglese che tremavano tutto attorno alla sua testa, e non si capiva più bene. Allora Tonino ha detto

oh mi sa che Gino il giornalista ti ha dato una sola, io ho alzato le spalle e siamo scesi giù a giocare al giocolone col Tango buono. Dopo un poco è arrivato pure Sasà e si teneva il braccio davanti agli occhi, singhiozzava e aveva la faccia tutta rossa. Ma che hai fatto ci abbiamo chiesto mica stai piangendo Sasà? E lui no, ma che dite, io non piango mai che una volta il dottore ha detto che le lacrime me le hanno tolte quando avevo tre anni assieme alle adenoidi.

Ma noi non ci abbiamo creduto e gli abbiamo chiesto che era successo e lui ha detto quello stronzo di merda! Che all'allenatore Sasà gli ricordava Walter Zenga solo per il naso storto, e ci aveva detto che finché il padre pagava l'iscrizione per lui non c'erano problemi, ma un posto in squadra domenica non glielo dava manco se veniva Trapattoni a chiedercelo in ginocchio.

L'uomo di Terracina e le signorine Cin-Cin (1989)

Ieri mi ha telefonato Tonino Pugnetta tutto contento che il cugino Guglielmo ci ha regalato questo gioco nuovo per il Commodore che si chiama Dedorelâiv Paradâis e ci sono dentro le signorine Cin Cin di Colpo Grosso.

Colpo Grosso è un programma zozzo con quel comico grasso con i baffi come Costanzo che ci sono le donnine che si spogliano e anche se il programma non si capisce molto non fa niente che tutti guardano solo le tette e va bene lo stesso. A casa mia non mi fanno guardare la televisione tardi ma quando il giorno dopo dobbiamo andare all'uscita con gli scâut e io e Sasà dormiamo da Tonino, se il padre è in giro col camion che lavora ci mettiamo a guardare la trasmissione. Che tanto la madre di Tonino dice che c'ha la depressione e va a letto alle 7. Massimo 7 e mezza.

Sasà e Tonino allora iniziano a cantare cin-cin cin-cin, ricoprimi di baci, cin-cin cin-cin, assaggia e poi mi dici, cin-cin cin-cin, diventeremo amici.

Solo che quando c'è la parte dell'assaggia e poi mi dici Sasà fa sempre un gesto volgare con tutte e due le mani e una volta è entrata in quel momento la mamma di Tonino. Si vede che quella sera le pillole non avevano ancora

fatto effetto.

Poi, a fine puntata, ci diamo i voti alle tette delle signorine Cin-Cin, tipo 7, 8, 9, oppure solo 6 a quella bionda riccia perché le tette sono belle ma il culo è un po' basso. Ora, questo gioco per il Commodore, secondo Guglielmo il cugino di Tonino, c'ha dentro tutte le signorine Cin-Cin dall'inizio di Colpo Grosso. E quello che dice Guglielmo noi ci crediamo, perché lui non solo conosce il kung-fù e una volta a uno a Roma sotto casa sua l'ha mandato in coma con un solo calcio anche se quello era armato di catene e coltelli, ma perché è più grande di noi e l'estate scorsa ci ha raccontato che è stato con una di Terracina. E a noi questa cosa orientale della ragazza di Terracina ci sembrava tipo una delle storie a fumetti di Un uomo un'avventura e lui è subito diventato il nostro mito.

Che poi il titolo Dedorelâiv Paradâis a me mi piace tantissimo perché Paradâis è la canzone che si mette alle feste per limonare.

L'altra settimana siamo andati alla festa a casa di Angela la figlia del farmacista che fa sempre feste e i genitori ci fanno fare quello che vuole, purché non rompe i coglioni. Allora Tonino si avvicina mentre io bevevo l'aranciata Pejo e mi fa oh lo sai che mi ha detto Marina La Cozza che ci piaci? Baciala! Solo che io non sapevo come si fa che non l'avevo mai fatto prima e un po' mi vergognavo ma Tonino mi ha detto non ti preoccupare, ti spiego tutto io.

Quando parte Paradàis, vai là la prendi a ballare e poi ci metti una mano sulla tetta sinistra e la baci, mi ha detto.

Allora io ci ho risposto Tonino ma sei sicuro? E perché proprio sulla sinistra? E lui sì sì stai tranquillo, che me l'ha detto Guglielmo che si fa così. Allora ho pensato che se l'aveva detto il cugino Guglielmo, il nostro eroe, doveva essere per forza così che si faceva. E appena è finita Laich a Vèrgin di madonna sono andato e abbiamo ballato e ci ho messo una mano sulla tetta assicurandomi che era la sinistra e poi ci ho chiesto se per caso le dispiaceva se limonavamo davanti a tutti. Lei ha detto di no che non le dispiaceva e io mi sono sentito un po' strano. Marina poi mi piace tanto, e non è nemmeno così brutta come credevo. Che La Cozza è il cognome.

Così ieri nel pomeriggio siamo andati con Sasà a casa di Tonino, con i fazzolettoni degli scàut, la camicia celeste degli scàut, l'elenco delle buone azioni di paden pàuell degli scàut e il gioco di Colpo Grosso nello zainetto invicta.

Solo che la televisione la stava guardando il padre camionista di Tonino sdraiato sul divano che ieri non lavorava e ci ha detto con la sua educazione tipica guagliù, un ci scassati 'a minchia pippiaciri ca a telebisione a staiu guardannu iu. E ha fatto un rutto di quelli forti.

Allora io ci ho detto ma no signor padre di

Tonino si figuri, faccia pure con comodo non si preoccupi e abbiamo aspettato di là mentre mangiavamo il pane con un po' di sottilette di cioccolata cofflerette e ci dicevamo oh, questo gioco dev'essere il più figo della galassia e quante cose sa tuo cugino Guglielmo, sei davvero fortunato ad averci un cugino così, Toni. Alla fine il padre di Tonino è uscito e ci siamo messi finalmente a giocare e c'erano queste ragazze sdraiate sulla spiaggia in costume a due pezzi.

Sasà e Tonino cantavano diventeremo amici cin-cin, ma quelle non si spogliavano.

Allora Sasà ha detto ma boh forse è che prima dobbiamo completare i giochi. Che mica si spogliano così, da sole. Allora ci siamo fatti una partita a pallavolo tirando le schiacciate con la palla storta come MimiAiuara, poi ci siamo messi a correre sui galleggianti ridicoli come ai giochi senza frontiere. Ma quelle niente.

Sempre con il costume addosso, manco una mezza tetta in tutto il gioco.

Allora Sasà si è arrabbiato così tanto che ha preso per il collo Tonino e ci gridava ma che minchia di sola! e ci voleva fare un DDT come Gechi de Snéic negli incontri di bresslinz della tivvù, ma poi è entrata nella stanza la madre di Tonino e con il suo tono depresso ci ha detto oh, ragazzi, per piacere non vi menate.

Almeno non qui, che poi non ho la forza per rimettere a posto.

Oggi, appena siamo tornati a casa dall'uscita cantando "Avventura" e stando bene attenti a non essere investiti dalle Ritmo e dalle Uno Turbo sulla statale, leggendo l'enciclopedia dei Quindici ho scoperto che Terracina sta vicino Roma, non vicino alla Cina.

Così, anche se ci ha insegnato il segreto per limonare con le ragazze alle feste, il cugino di Tonino non è più il mio eroe manco per niente.

La morale di Tiger Jack (1989)

Sasà Baratta ieri è arrivato a scuola tutto esaltato. Cioé, più esaltato del solito. Io ci ho chiesto cosa c'hai Sasà, che non si stava fermo un attimo, ma lui mi diceva aspetta, aspetta che poi ti faccio vedere.

Il professore di Educazione Tecnica ci stava spiegando questa cosa degli idrocarburi, del petrolio che gli arabi costruiscono e poi nascondono sotto terra perché sono degli stronzi egoisti, ma alla decima domanda di quella cretina del secondo banco della Pierrelli ha detto Oh, ma che perdo a fare tempo con voi che non capite niente, e se ne è andato a fumarsi una sigaretta nel corridoio.

Allora Sasà ha tirato fuori dallo zainetto invicta questo gioco nuovo per il Commodore che si chiama Red Ded Redemscion. Guarda, mi ha detto, guarda. Questo è un gioco che vai in giro come Tiger Jack e ammazzi tutti quelli che ti stanno sui coglioni, poi li derubi, vai al salùn, giochi a poker e ci tocchi il culo alle ballerine.

Allora io ci ho chiesto ma come sarebbe scusa Sasà, Tiger Jack è uno dei buoni mica può ammazzare tutti così, mica è bello. Ma lui era sempre più rosso in faccia e diceva ma no, ma no, lui era uno dei buoni poi si è rotto le palle di starsene lì zitto e muto, sempre appresso a

quei due vecchi, e ha deciso di diventare il signore del uèst ammazzando tutti i figli di puttana. Allora io ci ho chiesto ma scusa, Sasà, e lo sceriffo? E Tex? Se ci sta Tiger Jack ci starà pure Tex, no? E non dice niente?

Ma Sasà diceva ma no, che quello era troppo rompicoglioni e Tiger Jack ci ha detto mavaffanculo Tex, va, che si era pure rotto di mangiare sempre e solo bistecche e patate. Ma mentre lo diceva era ancora più rosso in faccia e gli è partito senza volerlo un Rombo di Tuono potentissimo che ha lasciato tutti senza parole. E mentre la Giacchini del terzo banco e Maria la figlia di quello che lavora in banca ma lo sanno tutti che fa i prestiti a strozzo agitavano i quaderni dicendo che schifo Sasà sei un animale ma vai in bagno!, Sasà non si è scomposto per niente e ha iniziato a srotolarsi soddisfatto coi denti una rotella aribò. Poi però mi è venuto un grosso dubbio e ci ho chiesto ma scusa Sasà tu tutte queste cose come le sai, che il gioco è ancora nella plastica e non l'hai aperto? L'ho letto sulla scatola, mi ha detto. Sulla scatola c'è scritto tutto.

Ma mentre andava in bagno tirandone un altro di quelli potenti, per dimostrare a tutti che era ancora in forma, io ho girato la scatola del gioco e dietro invece c'era solo scritto Un'avventura western bellissima. E basta.

Allora stavo già pensando di andare a provare questo gioco nel pomeriggio, e ce lo volevo dire pure a Tonino Pughetta, anche se quello da

quando si era messo a limonare con quella stronza di Mirella, la figlia del fornaio, ci tirava fuori sempre le scuse. Da un poco aveva pure iniziato a comprarsi le sigarette Linda perché il cugino Guglielmo gli aveva detto che solo ti porti dietro le sigarette con le ragazze fai colpo, anche se noi sapevamo che le sigarette a Tonino ci hanno sempre fatto schifo.

Comunque, giusto perché io sono buono, mi sono avvicinato al banco e ci ho detto scusa Tonino ti va di venire a giocare oggi con noi che ci abbiamo questo gioco nuovo per il Commodore Sessantaquattro che dice Sasà puoi ammazzare tutti e nessuno ti dice niente? Ma mentre parlavamo è rientrato il professore Sannio e c'aveva un'espressione strana che pure i baffi gli si erano piegati verso il basso. Ha chiamato Tonino, ci ha parlato all'orecchio e Tonino si è messo a piangere ed è scappato via.

Mi sa che Mirella l'ha mollato, ha detto subito Sasà che stava rientrando dal bagno.

L'aveva detto io che era una zoccola, diceva reggendosi i pantaloni.

Ma poi all'intervallo tutti dicevano che il padre di Tonino aveva avuto un problema con il camion, allora Sasà è andato a parlare con il bidello Gigino, che Sasà dice sempre che quando succede qualcosa quello sa i cazzi di tutti quanti. Così quando siamo rientrati in classe Sasà è salito su una sedia e ha iniziato

a raccontare che il padre di Tonino era in autostrada quando ha incontrato un posto di blocco della polizia e dei carabinieri ma lui ha deciso di sfondarlo perché aveva delle armi da guerra nel camion nascoste sotto le supposte e le altre medicine che portava normalmente. Allora la polizia e i carabinieri si sono incazzati e hanno iniziato a inseguirlo con due elicotteri e alla fine lui si è dovuto arrendere perché ci è finita la benzina e l'hanno portato in un carcere super-segreto che in Italia lo conosce solo Gigino il bidello.

E mentre tutti dicevano ah! Oh! Ma chi se l'aspettava che quel bravuomo del papà di Tonino c'aveva le armi da guerra nel camion segreto, e quante cose sa Gigino! io non ero molto convinto. Perché Sasà aveva il vizio di esagerare, e soprattutto perché a Gigino tutti lo chiamavano Gigino il raccontaminchiate.

All'uscita si diceva che l'avevano arrestato davvero, oppure che aveva avuto un incidente ed era sopravvissuto per miracolo anche se il camion era andato distrutto in un'esplosione atomica per tutte le medicine che aveva a bordo, oppure ancora che era scappato con il camion in Svizzera per lasciare la moglie depressa che non ce la faceva più a vivere così. Un po' perché volevamo sapere la verità, ma anche perché eravamo preoccupati, io e Sasà siamo andati nel primo pomeriggio a casa di Tonino.

Fuori al portone, seduta su una panchina, c'era Mirella che fumava una sigaretta Linda. Le siamo passati davanti e Sasà l'ha guardata freddissimo come terminator. Te l'avevo detto, mi faceva, te l'avevo detto che era tutta colpa sua. Ma io gli dicevo zitto, Sasà, statti zitto. Siamo saliti su e c'erano tutti i parenti e tutti avevano un'aria strana e poi è uscito Tonino e ci ha guardati pure lui con un'aria strana e poi ha sbarrato gli occhi e ha iniziato a piangere dicendo è morto, papà è morto. Allora io e Sasà lo abbiamo abbracciato forte e piangevamo un poco pure noi, in silenzio. Che proprio non sapevamo cosa dire.

Fuga per la sconfitta (1989)

E allora io gli ho detto Sasà, vuoi un arancino, che pago io con queste cinquemilalire? Ma lui mi ha detto no, ti ringrazio ma è troppo fritto e mamma mi ha detto che i fritti mi fanno male. Allora io gli ho detto ok ho capito, vuoi un panzerotto? Ma lui ha detto di nuovo no, pure quello è troppo fritto. Allora io gli ho detto un cartoccio di patatine? Lo vuoi un cartoccio di patatine con il chéciap? Ma lui ha fatto ancora no con la testa e mi ha detto ma non lo vedi che sono fritte? Come faccio? Non posso.

Allora io gli ho chiesto Scusa, Sasà, ma se non puoi mangiare roba fritta mi dici allora perché ci hai portati in una friggitoria? Il fatto è che da quando gli è morto il papà, Tonino non è più lo stesso. Si è lasciato con Mirella, ha smesso di fumare le Linda di nascosto nei bagni e di giocare con il Commodore, in classe se ne sta sempre zitto e non scende nemmeno più il pomeriggio, che dice che deve tenerci compagnia alla mamma, visto che quella era già depressa prima e mo' c'era il rischio che si gettava del tutto dal balcone. Sasà però non ne voleva sapere di vedere Tonino ridotto così e si è messo in testa che dovevamo fare più cose per aiutarlo a distrarsi.

Come per esempio andare al cinema ogni settimana, però il martedì che costa di meno,

e così ci porta a vedere questi film stupidi come ieri l'altro questo film che si chiama la Guerra dei Roses in cui ci sono marito e moglie che litigano e alla fine restano appesi al lampadario. Oppure che il sabato pomeriggio dobbiamo andare a mangiare le cose moderne dei paninari nei pub o in altri posti e non più i tramezzini alla pizzeria Stella come abbiamo sempre fatto. Ma la cosa peggiore è che Sasà si è messo in testa di sfidare quelli della 3a A. Mentre giocavamo un pomeriggio a un gioco per il Commodore che si chiama lézigions, anche se sulla cassetta comprata in edicola c'è scritto Sala Giochi, un gioco che entri nelle stanze e giochi ai videogiochi proprio come nelle sale giochi vere solo che qui non ci sono i drogati e quelli che ti chiedono il gettone e i drogati che ti chiedono i soldi o il gettone e il fumo e le ragazze zoccole sugli sgabelli e quelli che ti rompono le scatole chiedendoti se gli lasci fare una pallina o un cannone o una vita, mentre giocavamo a questo gioco qui con la musica bellissima, Sasà ha posato il joystick sul tavolo, si è alzato in piedi e ha detto forte Ho trovato! So quello che ci serve per tirare su Tonino! Gli andiamo a rompere il culo a quei figli di 'ndrocchia!

Ora non è che noi non sappiamo giocare a pallone, col fatto che Sasà ha provato a fare anche il portiere alla scuola calcio anche se poi l'hanno cacciato e che Tonino corre velocissimo e c'ha un sinistro che piegati.

C'abbiamo pure lo straniero, Gino Raudi, che è nato in Canada anche se poi sono tornati in Italia perché il padre era malato di cuore e lì con quel freddo non ci poteva stare. Ma quelli della 3a A sono più forti. Sono più forti di tutti. Quattro di loro giocano nelle giovanili del Rende e il bomber Peppino Calluzzi ha fatto addirittura un provino con la SPAL.

Del portiere, Mimmo Costabile, che parla solo a mugugni, si dice invece che ha imparato a giocare al riformatorio, perché ha sedici anni, fa ancora la terza media e a quattordici pare che gli ha tirato un pugno forte in faccia a un vigile perché questo ci voleva fare la multa perché guidava il Ciao senza casco.

Allora io ci ho detto scusa Sasà va bene che dobbiamo tirare su Tonino, ma non ci puoi regalare uno di quei giornaletti zozzi che tuo padre nasconde dietro al mobile del salone, che facciamo prima? Ma lui mi ha detto no non capisci, per tirarlo su è importante lo spirito di squadra e per avercelo dobbiamo sfidare e battere quegli stronzi di merda della 3a A. E allora gli ho detto scusa Sasà ma come cazzo facciamo, che quelli ogni volta ci rifilano sette pappine e mentre se ne vanno ci dicono i polli sono serviti e ci fanno ciao con la mano? Che pure il professore di educazione fisica ha detto un giorno no, ragazzi, contro quelli non vi ci faccio giocare più, e lo faccio per voi?

Ma Sasà è rimasto in silenzio e sembrava tutto concentrato e teso in faccia e allora io gli ho

detto Sasà, che c'è? Che stai pensando? Non ti senti bene? Ma lui ha detto solo no, scusa un attimo, e ne ha fatto uno di quelli potenti.

La settimana scorsa abbiamo iniziato così gli allenamenti. Sasà mi ha fatto vedere dieci volte la scena dell'allenamento di Rocky da una videocassetta che ha registrato lui stesso l'ultima volta che hanno mandato il film su Canale 5, solo che subito dopo la scena della scalinata partiva la pubblicità delle caramelle Elah e così doveva fare avanti e indietro con il telecomando e a un certo punto il padre si è affacciato nel salone e ha detto Sasà, se me lo rompi giuro sulla madonna che ti chiavo un pugno in testa che ti faccio tornare normale. Allora io ci ho detto Scusi signor papà di Sasà, e siamo usciti. E siccome a Quattromiglia di Rende non c'è una scalinata come quella di Rocky, io, Sasà, Gino Raudi, Mario e Tonino siamo andati ad allenarci normalmente al campetto in terra battuta dietro le piscine, che è abbastanza buono e ci sono poche buche e se non piove non ti combini nemmeno troppo uno schifo. Solo che devi stare attento quando la palla finisce fuori perché tutto attorno è pieno di siringhe drogate. Boh, magari dopo che si drogano ci piace farsi due tiri, ha detto una volta Sasà.

Tonino se n'è stato zitto in disparte tutto il tempo e correva, correva, correva con la sua tuta vecchia color verde albero della elleesse.

Correva e tirava dei bolidi di sinistro sbam! che il nostro Tango faceva un rumore pazzesco quando sbatteva contro il palo di legno della porta e sembrava che un altro po' e veniva tutto giù. Ma noi lo sapevamo che Tonino non poteva bastarci, tanto più che quelli c'avevano il portiere energumeno e tutti quegli altri forti. Così durante l'allenamento di sabato Sasà ha detto che per vincere avremmo utilizzato uno schema di sua invenzione.

L'ho chiamato l'attacco a sorpresa, ha detto, e perlomeno è riuscito a far parlare Tonino. Che ha lasciato scivolare via il pallone dopo averlo stoppato di petto, si è girato verso di lui e gli ha detto: Sasà, ma che minchia dici?

Sasà allora ci ha spiegato che in realtà lo schema era piuttosto semplice.

Appena recuperata palla, Sasà dalla porta avrebbe dato il segnale, roteando il braccio sulla testa come un vecchio cowboy di Storia del west. A quel punto io e Gino dovevamo scattare sulle due fasce, Tonino e Mario invece al centro. Sasà ci lanciava allora la palla a me o Gino, che dovevamo metterla al centro per permettere a uno dei nostri due attaccanti una botta potente sotto rete. E quelli secondo te stanno lì fermi a guardare?, gli aveva chiesto Gino guardandolo con diffidenza, ma Sasà era sicuro: muovendoci tutti assieme li cogliamo di sicuro di sorpresa e glielo sbattiamo al culo a quei bastardi di merda. Vedrete.

Ieri pomeriggio era finalmente il giorno della

partita. Quelli della 3a A si sono presentati tutti con le magliette uguali, delle maglie nere con lo scollo a V e la scritta rossa I Draghi di Quattromiglia grande sul petto.

Gino ha detto che se le sono fatte fare dal negozio Francavilla Tutto per lo Sport, e che manco le hanno pagate.

Sono arrivati e Peppino Calluzzi c'aveva un pallone di cuoio nuovo di zecca sotto braccio, lo ha lasciato cadere a terra e dopo averlo fermato con la suola dello scarpino ha detto Mo' vi massacriamo, coglionazzi.

Solo che subito prima che iniziassimo a giocare è scoppiato un temporale pazzesco e veniva giù una pioggia che non si vedeva niente e badam! lampi e fulmini, così quelli hanno fatto per andarsene, ma Sasà ha afferrato per il braccio Peppino Calluzzi e gli ha detto Voi non andate da nessuna parte.

Adesso giochiamo, coglionazzo.

Quelli sono partiti subito fortissimo e nei primi quattro minuti sono andati al tiro almeno quindici volte. Ma Sasà un po' per bravura, un po' per orgoglio e parecchio a culo ha parato tutto. Su un tiro angolato di Peppino Calluzzi si è tuffato di lato come un leone, respingendo di pugno in angolo e cadendo rovinosamente nel fango.

Quando si è rialzato era mezzo marrone, dalla faccia alla tuta con le ginocchiere imbottite e io gli ho chiesto se andava tutto bene ma lui

non mi ha risposto.

Ci aveva gli occhi della tigre.

Dopo un'altra parata su un colpo di testa insidioso di Tano LaMora, Sasà ha gonfiato il petto, ha cacciato un urlo disumano e ha iniziato ad agitare il braccio destro sulla testa. Era il segnale: io e Gino siamo partiti a razzo, seguiti al centro dagli altri due. Sasà ha lanciato verso Gino che ha infilato in velocità il numero 4 dei loro e ha messo al centro sotto il diluvio per Tonino. Tonino è arrivato in corsa e ha colpito al volo di collopieno il pallone che è partito con una violenza pazzesca, con una forza tale che il portiere delinquente non aveva alcuna possibilità di prenderlo. Ma la traversa invece sì. Il pallone è rimbalzato contro l'incrocio, e siccome quello era tutto storto ha preso una traiettoria strana, impennandosi a campanile per poi venir giù subito fuori dall'area. Mario si è preparato a prenderla di testa, ma quel vigliacco di Calluzzi ci ha pestato un piede con i tacchetti per non farlo saltare. Mario si è accasciato a terra, nel fango, tenendosi la punta del piede per il dolore, e il vigliacco Calluzzi ha stoppato con eleganza il pallone di collo per prepararsi alla ripartenza, mentre Sasà dalla porta gli urlava le peggio cose sul conto di sua madre. Solo che Calluzzi non aveva previsto l'intervento kamikaze di Gino, che si è lanciato in una scivolata terrificante, portandogli via palla, parastinchi e forse pure un pezzo di caviglia.

Mentre il vigliacco Calluzzi cadeva anche lui nel fango, il pallone si è alzato di nuovo per il contrasto e io l'ho visto arrivare a un metro e mezzo davanti a me e allora non ho pensato più a niente tranne che forse a una vecchia puntata di Shingo Tamai e mi sono tuffato.

Ho preso la palla in piena fronte, ma a un'altezza dal suolo così ridotta che il pallone si è andato a infilare giusto in mezzo alle gambe del portiere energumeno delinquente. Avevamo segnato. Avevamo segnato e ci siamo abbracciati forte, anche se eravamo pieni di fango, e Sasà piangeva e Tonino rideva e io ho pensato che forse almeno per adesso, almeno per un poco poteva stare un po' meglio. Poi lui ha messo una mano sulla mia testa e una su quella di Sasà e ha detto serio Grazie amici miei, grazie, e non rideva più. E questa cosa per poco non faceva piangere anche me.

Quando sono tornato a casa, ieri, dopo la partita, ero felice. Anche se mia mamma era incazzata come una biscia per tutto quel fango che c'avevo addosso e mi ha detto che se si rompeva la lavatrice poi erano fatti miei. Ero felice. Ero felice perché sentivo che era bello avere degli amici veri, ma soprattutto perché a quegli stronzi di merda c'avevo fatto un gol in tuffo che Calluzzi se lo sogna la notte. Ero felice. Con tutto che alla fine abbiamo perso per 7 a 1.

Epilogo: Ricordo di un autunno (Novembre 2010)

Da chi partiamo? Ma sì, dai cominciamo da Tonino. Dopo la giungla delle medie, con Tonino Pugnetta abbiamo vissuto assieme anche gli anni del liceo, per quanto nessuno lo chiamasse più in quel modo. Beh, nessuno tranne me. Le feste, i primi giri in giro per l'Europa, la desolazione di una spiaggia greca dove oltre a noi c'erano solo cocci di bottiglia e ricci mimetizzati a tradimento nella sabbia. Poi una sera, un anno dopo la maturità, Tonino ha insistito per offrirmi una birra, anche se io non bevo. Vieni, mi ha detto. Devo parlarti. E allora ce ne siamo finiti su una panchina di Quattromiglia, in quel posto al limitare del parco dove scorrazzavamo con il resto della banda una ventina d'anni prima. Solo che quella sera non c'era nessuno, tirava il vento da nord e stretto nella giacchetta di pelle tipica dei giovani debosciati del 1995 sentivo un freddo cane.

Alla fine avevo preso una bottiglietta di Adelscott, giusto per farlo contento, ma non la stavo bevendo. La tenevo semplicemente in mano a ghiacciarmi i polpastrelli, un po' obliqua, come un telecomando del Wii.

Allora - gli ho chiesto - hai deciso cosa fare? E lui aveva deciso. Aveva deciso di mandare a

fanculo l'università e seguire la sua passione per la musica, anche se questa ora lo stava indirizzando a pedate verso un altro spicchio del pianeta. La passione per la batteria Tonino ce l'aveva sempre avuta, ma durante il servizio militare aveva conosciuto questi ragazzi del nord, avevano messo su un nuovo gruppo e ora volevano andarsene a vivere in America, a New Orleans.

A New Orleans! Interrogato a tradimento sulla sua esatta ubicazione sulla costa atlantica degli Stati Uniti, all'epoca, al massimo avrei saputo rispondere con un generico "boh, verso sud".

Non ho tempo per seguire i binari come tutti gli altri, mi diceva Tonino quella sera, con il cuore in mano. Non me ne frega niente di ammazzarmi per dare qualche esame e far contenta mia madre. E, a un certo punto, non me ne frega nemmeno di restare qui per lei, a invecchiare senza un motivo. Ora mi tiene ancora il muso, ma presto capirà. Fidati.

E anche se non fece assolutamente accenno alla questione, anche se accendendosi una Marlboro - una volta messo piede al quarto ginnasio gli era passata la fissa di atteggiarsi con le Linda, fortunatamente per lui, ma aveva preso davvero il vizio ed era passato alle Marlboro Lights - guardava lontano con occhio sereno, ero sicuro che il modo catastrofico in cui si era chiusa la storia con Grazia avesse avuto il suo bel peso nella decisione di mollare

tutto. Solo non avevo alcuna intenzione di dirglielo.

Si fece tardi e i suoi Forse posso farcela che dici? erano diventati ormai grazie alla birra dei rotondi Gliela faccio vedere a tutti, cazzo!

La mia Adelscott era ancora piena e il vento era più forte e da terra si alzavano foglie e rotolavano volantini e Tonino mi fissò negli occhi e mi disse: Ce la faccio, Ale.

Credimi, ti prego: ce la faccio.

E io gli risposi Ok, ok, ti credo. Davvero. Solo ora andiamocene di qui, ché da soli su questa panchina al buio finisce che ci prendono per due ricchioni.

Sarebbe a questo punto una chiusura magari un po' logora, ma sicuramente d'effetto, dire che quella è stata l'ultima volta che ho sentito Tonino. Ma non è andata così. Ho saputo negli anni che aveva sposato una ragazza di colore di lì, che si era messo a insegnare musica, che aveva tre bellissimi bambini. Poi, siccome Facebook ha ammazzato a sangue freddo tutto il romanticismo di questo mondo, di moglie e figli ho visto pure le foto. Tutta una serie di foto. Quando c'è stato l'uragano Katrina mi sono dannato per lui, perché Tonino non rispondeva ai messaggi su MSN e alle mie e-mail. Starà bene, mi ripetevo. Magari ha solo dovuto lasciare la sua casa. Magari. Speriamo. Poi, qualche tempo dopo, mi arriva una sua e-mail. Oh, tutto ok, mi scrive. New Orleans?

No, con la mia famiglia ci siamo trasferiti da quasi un anno nell'Oregon, solo che mi ero scordato di dirtelo.

Sasà Baratta, detto Rombo di Tuono, un profilo su Facebook invece non ce l'ha mai avuto, non ha fatto il liceo con me, e dopo gli anni delle medie ci siamo persi semplicemente di vista.

Col fatto che uno cresce, che ha altri interessi, e con tutte quelle altre stronzate che uno si racconta solo perché inizia a interessarsi di più alla figa e meno agli amici e alle partite sotto casa. Che poi uno pensa che in una città piccola come la nostra, pur nella sua sterminata periferia di quartieri giovani sorvegliati da sempre da un esercito di gru, sia impossibile perdersi di vista.

E invece è possibilissimo.

Minchia se è possibile.

Fatto sta che non vedevo Sasà in pratica dall'estate del 90, da quando una volta siamo andati a pescare con le BMX e lui ha bucato e ha cominciato a smadonnare spingendo la bici lungo la statale e poi a pescare non ci siamo andati più. Ogni tanto incontravo a scuola la cugina, le chiedevo di salutarmelo, ma sono quelle cose che chiedi così, senza pensarci troppo, senza che te ne fregghi davvero. Perché la post-adolescenza alla fine della fiera è proprio come una canzone di Ligabue, e tutti si diventa un po' più stronzi.

Anni dopo qualcuno mi ha raccontato che Sasà si trovava una sera in un locale quando è scoppiata all'improvviso una rissa. Si è messo in mezzo per difendere un poveraccio che non c'entrava niente, e si è beccato una coltellata. Che è morto per il suo buon cuore e...

No, aspetta un momento. Questo è il finale del film Stand by Me - Ricordo di un'estate.

Faccio sempre confusione, porca miseria.

Scusate.

No, Sasà... Sasà... ah, ecco.

Certo, che stupido. Due anni fa ero a Bologna e stavo cercando alla disperata un posto in cui infilare l'auto per andare a comprare una certa cosa in un certo negozio. E gira una volta e gira due e gira tre, dopo aver mandato a mente la mappatura 1 a 1 dell'intero, fottutissimo quartiere, tento l'imbucata vigliacca in zona striscia gialla. Oh, senti. Esco e scatto verso il negozio con uno spunto da duecentometrista. Ne vengo fuori tre, massimo quattro minuti dopo, già parecchio scoglionato di mio, perché quella certa cosa che ero andato a comprare in quel certo posto non c'era, anche se uno stronzo di commesso mi aveva assicurato al telefono mezz'ora prima che c'era e che potevo stare tranquillo. Tranquillo un paio di ciufoli. E insomma esco e faccio per tornare all'auto, ma la trovo già munita di vigile impegnato a redigere il suo verbale con una biro. Affretto il passo, pronto a metter mano al miglior "La prego, sono arrivato DAVVERO tre minuti fa"

del repertorio, quando il vigile si gira a guardarmi. E non è un vigile qualunque.

È sua?, mi chiede. Non lo sa che non si parcheggia sulle linee gialle dei cassonetti? E per cortesia non mi dica niente, ché ormai ho scritto e quando ho scritto ho scritto...

Ma io non dicevo nulla.

Lo guardavo e sorridevo, sorridevo e basta.

E lui: Ma cosa sorride? Guardi che non c'è niente da sorridere, ha capito?

Sasà, gli dico. Ma non mi riconosci più?

E lui no, ovvio che non mi aveva riconosciuto, ma l'avevo chiamato per nome. Anzi, meglio (peggio?): l'avevo chiamato Sasà.

Allora ha smesso di scrivere, ha strizzato gli occhi per mettermi meglio a fuoco e poi ha infine piegato verso il basso le sopracciglia, nello stesso, identico sorriso da deficiente di allora.

E tu che cazzo ci fai qui?, mi ha detto alla fine abbracciandomi.

La sera ci siamo fatti una pizza e abbiamo parlato di noi, di Tonino in America, di tutte quelle cose che a un certo punto pensi che ormai sei grande e non te ne freggi più un cazzo. Che c'hai il lavoro e le scadenze e il mutuo e una moglie e l'abbonamento alla pay tv e un hobby fasullo e allora credi che non ci sia più tempo per il passato, per ricordare gli amici che ti erano amici perché avevano scelto di esserlo e gli stavi simpatico, e solo per quello. Per salutare qualcuno della vecchia

banda quando ti trovi per caso a incrociarlo sulle scale mobili di un supermercato. Per scorrere nella memoria, come tante figurine Panini, i pomeriggi passati assieme a fondere il Commodore, le avventure in sella a una bici, i tiri a voragine con il Super Santos. E invece te ne frega. Non vuoi ammetterlo, ma te ne frega sempre. E quando alle volte ci ripensi ti senti triste e un po' vecchio.

Quello stronzo, però, la multa me l'ha fatta mandare lo stesso.

APPENDICE 1: Super Santos vs Super Tele, la sfida infiniscila

Nelle partite eterne del parquetto sotto casa, nelle sfide infinite chiuse solo dal sedicesimo gol della vittoria o dal richiamo materno dal balcone rivolto al proprietario della palla, nelle gare cinque contro quattro (perché il quarto era troppo forte), al giocolone, a ogni tre calci d'angolo un gol, voi si sceglieva sempre il Super Santos. In buona sostanza, per voi giovani maraldi di quell'Italia mediterranea di inizio anni 80 l'unica alternativa possibile al borghese Tango e al pallone di cuoio dei bambini ricchi era sempre e solo di colore arancione. E, oh, avevate tutte le ragioni di questo mondo per pensarla così.

Lo dice pure wikipedia.

Super Santos e Super Tele nascono entrambi a inizio anni Settanta. Solo che il primo lo fa la Mondo, il secondo non si sa. Mater semper certa est pater di gomma invece nunquam. Il Super Santos, inoltre, fatta salva la sfortunata parentesi del Super Santos giallo di fine anni 80, resta sempre fedele al suo colore originale mandarino, laddove il Super Tele, forse nel vano tentativo di arruffianarsi giovani tifosi bambascioni, destinati a un raggianti futuro da laureati precari schiavizzati da un contratto a progetto, si propone in una moltitudine di

superflue e sinceramente piuttosto infantili digressioni cromatiche: rosso e nero, nero e blu, giallo e nero. Anche perché di squadre con i colori sociali gialloneri non ne conoscevi allora, non ne conosci neanche mo'. Ma vabbé. Il Super Santos costava sempre di più del Super Tele. Così, per principio. Per scucire un Santos - come lo si chiamava con affetto tra voi selvaggi - a un negozio potevano occorrere, a metà anni ottanta, anche duemila lire. In certi posti pure tremila. Che poi "negozio": il Super Santos lo trovavi ovunque, appeso nelle sue retine di plastica (le stesse che ora il mare, premuroso, ti restituisce a ogni mareggiata) nelle mercerie e nelle edicole. Financo negli ortofrutta, giusto accanto alle banane chiquita gonfiabili. Il Super Tele, invece, era roba da supermercato e negozio di giocattoli. E andare a comprare il pallone in un supermercato o in un negozio di giocattoli, dopo aver fatto la colletta tra i compagni di merenda, era evento in grado di degenerare per tutta una serie di motivi molto spiccioli che non stiamo qui a raccontare.

Il Super Santos, con le sue righine nere e le sue scanalature (le prime MAI sovrapposte in modo urbano alle seconde), con quel suo arancione fluo che ne agevolava il recupero a seguito di una rovesciata sul bagnasciuga troppo violenta, aveva peraltro dalla sua un vantaggio mica da ridere. Come sanno fare solo le fidanzate perfette, migliorava con l'uso.

Con i lucciconi agli occhi dei veri momenti emozione© hai scoperto infatti su uichipidia che quello che sei andato ripetendo per anni non era solo frutto della tua immaginazione. Dice uichipidia: “Il Super Santos migliora le proprie caratteristiche di ‘giocabilità’ dopo un periodo di ‘rodaggio’ che lo rende più morbido, riducendone il volume e quindi il rapporto tra massa e peso. L’invecchiamento favorisce poi anche il raggiungimento di una forma sferica più precisa da parte del pallone”. E in effetti solo dopo averlo spedito a incastrarsi sotto un numero sufficiente di Cinquecento, 112 e Ritmo, solo dopo averlo calciato con violenza contro alberi, terrazzini, pali, finestre, tetti condominiali e pensionati, solo a quel punto lo sentivi rispondere bene, con il giusto peso, ai tuoi tiri di collo pieno potenziati dalle elleesse bianche con la chiusura a strap. Il Super Tele, invece, invecchiando conservava inalterate le sue proprietà peculiari. Ossia quelle di essere un palloncino di merda che al minimo soffio di vento manifestava preoccupanti affinità con i boomerang degli aborigeni australiani.

Un Super Tele abbandonato era inoltre scena piuttosto comune nei parchetti del Sud, là dove si andava forgiando sullo sterrato una nuova generazione di campioni e disoccupati. Un Santos, invece, non lo si abbandonava mai. MAI. Non importava quanto alti fossero il terrazzo e le onde o basso il sottopancia della Cinquecento. Infine, al Super Santos sono

state dedicate non una, ma ben tre canzoni, oltre al nome di due band (Etnia Supersantos e Supersanto's). Mentre il Super Tele non se l'è mai inculato nessuno.

SCHEDE TECNICHE

Super Santos

Peso: 280 grammi (variabile)

Raggio: 12 centimetri (variabile)

Volume: 7 litri (variabile)

Colore: Arancione a righe nere (oppure Giallo, ma solo in un momento di disperazione della Mondo)

Forbice di prezzo nel 1989: 2500/3000 lire

Super Tele

Peso: nd

Raggio: 12 centimetri (finché non si stacca la valvola)

Pressione: 0,8 atmosfere (finché non si stacca la valvola)

Colori: Azzurro/bianco/giallo/rosso a pentagoni neri

Forbice di prezzo nel 1989: 1500/2000 lire

APPENDICE 2: Un ultimo sforzo che vale una vita

Pensate al momento più epico della vostra vita. Alla volta in cui contro ogni pronostico ce l'avete fatta. A quel bacio, a quell'esame, a quella faccia da pirla che vi siete portati dopo appresso, incollata al posto della vostra, per ore e ore. Bene, quel momento non può che avere un unico brano di sottofondo, una sola colonna sonora composta unicamente da "Going the Distance" di Bill Conti. Che poi ok, detta così. Ma provate ad ascoltarla, "Going the Distance": aprite YouTube, ora, e digitate quel nome. Coraggio, fatelo.

Esatto: Rocky. Gli ultimi, drammatici round del primo Rocky, ma anche l'urlo disperato per cercare quel cesso inguardabile di Adriana. E financo la triste scena dell'allenamento nel secondo film (ok, ora asciugatevi le lacrime).

Ma questo è il Rocky del cinema, e conta quel che conta. Perché poi c'è il Rocky interiore, il Rocky in tutti noi che, al momento giusto, prende a cazzotti il fanciullino di Pascoli e assume il controllo, guidandoti/vi/ci/mi verso gli unici momenti veramente degni di essere vissuti all'interno di vite rese mediocri dal confronto con troppi film, troppi eroi, troppi cazzotti, troppe Adriane. Ma anche questo conta quel che conta. Perché in un quei

momenti lì, con quella bionda che chiudeva gli occhi e avvicinava le labbra, su quel campo di periferia, in quell'aula, davanti a quel pubblico più o meno invisibile/invisibile, il campione, lo Stallone Italiano, eri tu.

E senza manco gli occhi pesti e il muso storto di Stallone.

APPENDICE 3: I Goonies (Ideals you used to play with, they've finally taken shape for us)

I Goonies era un film tutto sommato pezzente, insulso su una scala da zero a Spielberg.

Una storiella esile, frutto della macchina da scrivere di un uomo, Chris Columbus, che la sua America l'avrebbe poi trovata in altri ragazzini, rimasti a casa dopo aver perso un aereo, accuditi dal padre travestito, spediti dai genitori a calci in culo alla scuola di magia. I Goonies era una serie di battute tipicamente anni 80 (leggi: urticanti. Leggi: ai confini delle outland Boldi e De Sica), era buchi narrativi enormi, pretese di sospensione dell'incredulità mafiose, il solito finale Scooby Doo.

Leggi: volemoso bene.

Leggi: Popolo della Libertà.

O almeno questo è quello che ne diresti oggi, con gli occhi di un trentaquattrenne vecchio, deluso, tendenzialmente misantropo.

Ma allora, in quel 1985 in cui ti ritrovavi per qualche strana ragione ancora con gli occhi di un bambino di dieci anni, I Goonies erano l'AVVENTURA. Quella con la A, le due V e pure tutto il resto maiuscolo.

Il film di Richard "Arma Letale" Donner e Spielberg era Indiana Jones ma ad altezza di ragazzino (e senza i nazisti), era l'incarnazione

perfetta di quella voglia di fantasy a basso livello, di esplorare e scoprire e fendere una boscaglia idealmente a colpi di machete che vi portava a leggere le avventure di Indiana Pippis e di Zagor. A guardare Jonathan - Dimensione Avventura del povero Fogar.

A comprare le merendine schifose giusto perché raccogliendo i punti (e se avevi culo) si vinceva il gilet multitasche da esploratore con binocolo e bussola incorporati. A iscriversi ai boy scout, e patire così la fame per settimane in cima a una montagna, se questo voleva dire ricevere il permesso di comprare un coltello con la lama lunga sei dita per portarselo in campeggio. Solo per poi imparare a sfoderarlo in un lampo, ovvio, con lo sguardo torvo di Tiger Jack e fingendo che fosse un machete.

I Goonies erano un sogno vissuto da svegli, lo stupore di un film visto, bevuto, mangiato in un cinema con gli occhi talmente spalancati che poi si scioglieva senza accorgersene tutta la barretta di Galak comprata all'ingresso.

E voi giovani videoludomaniaci in erba avreste dato un dito (magari il mignolo, che tanto non serve notoriamente a una fava oggi, che c'è Guitar Hero in modalità Esperto. Figuriamoci allora) pur di vivere sulla vostra televisione la caccia al tesoro di Willy l'Orbo, inseguiti dalla Banda Fratelli. E invece quella cavolata per Nintendo a 8-bit era tutto quel che offriva il convento.

Solo anni dopo, solo quando lo stupore era scomparso, la sete di avventura stemperata nella musica elettronica e in altri interessi collaterali, il pantaloncino corto di velluto degli scout finito in un bustone delle raccolte per i poveri, ne avete avuto la possibilità.

Una tizia di nome Lara voleva condurvi per mano alla ricerca di tutta una serie di nuovi tesori, da raggiungere superando enigmi e trappole e marchingegni molto ma molto più complessi di quelli che poteva mettere su un pirata orbo del Seicento.

Era di nuovo l'AVVENTURA tutta maiuscola, ed era di nuovo lì: ma voi eravate ormai troppo presi a fissare le tette dell'archeologa inglese per rendervene conto.

Indice

- 11 I rombi di tuono di Sasà rombo di tuono (1985)
- 13 I videogiochi nucleari alla moda (1988)
- 16 Tonino Pugnetta e I valori dello scoutismo (1986)
- 19 Gli antichi greci sono tutti morti (1987)
- 23 I guerrieri di Villaggio Europa (1987)
- 30 La salagiochi con le sigarette drogate (1987)
- 33 Sasà Baratta sulle orme di Walter Zenga (1989)
- 37 L'uomo di Terracina e le signorine Cin Cin (1989)
- 42 La morale di Tiger Jack (1989)
- 47 Fuga per la sconfitta (1989)
- 55 Epilogo: ricordo di un autunno (novembre 2010)
- 62 APPENDICE 1: Super Santos vs Super Tele, la sfida infiniscila
- 66 APPENDICE 2: Un ultimo sforzo che vale una vita
- 68 APPENDICE 3: I Goonies (Ideals you used to play with, they've finally taken shape for us)

ALESSANDRO APREDA è nato sulla costa di Cosenza affacciata sul Pacifico, esattamente a metà degli anni 70.

Responsabile editoriale dell'area Videogames e Cartoons di Edizioni Master (PlayGeneration, Videogame.it, FilmReview.it), è stato in passato editor di DVD Magazine e ha progettato e lanciato testate di culto quali Horror Mania, Thriller Mania e Digital Japan. Scrittore di fantascienza fallito a tempo perso, ha pubblicato con Fanucci un racconto - vincitore del premio Spacewave - nel volume omonimo, e con GG Studio la graphic novel "Ethan?", disegnata da Fabrizio Fiorentino e distribuita anche negli USA. Dal 2007 cura il blog l'Antro Atomico del Dr. Manhattan (**docmanhattan.blogspot.com**), su cui scrive di anni 80, cose nerd, videogiochi, cazzate. Crede fermamente negli Oreo, nelle Vans slip on, nella Red Bull e nel secondo avvento della Grande Inter. Quando il lavoro non lo spedisce in giro per il pianeta, a mangiare cose improbabili, vive su al sud.

